



RIVISTA DI ILLUSTRAZIONE
STORIE e FUMETTI

Misticanza n.0 - giugno 2026- semestrale - powered by Associazione Zoe



SEMENZA
UTILE PER
INIZIARE
QUESTO
VIAGGIO
INSIEME

n°





INDICE

- 2 IN COPERTINA
Intervista a Emy Dal Corso
- 5 SOMENZA
di Federico Rodegher
- 6 SARDINIA RACCONTA
di Maria Letizia Budroni
- 8 THE SEED- AURORA
di Chiara Gennari
- 10 GLI APPUNTI DI FELICE
IL BRADIPO
di Martina Chiggio
- 12 BESTIOLINE
di Lucia Bianchi
- 14 INDOMITE -
ANARCOPIANTE
di Sabrina Gennari
- 16 CUCINA KARINA
di Kamelie
- 18 QUANDO DECIDI
DI FARE GIARDINAGGIO
di Margherita Di Mango
- 20 MITI E LEGGENDE
DAL MONDO
di Chiara Smacchi
- 22 STORIE
PER QUAND'È SERA
di Michelle Botteghi
- 24 SCRITTORI CREATIVI
- 31 SPECIAL GUEST: FILZA!
- 38 OPEN CALL

EDITORIALE

di Mattia Barbotti

Eravamo intorno a un tavolo quando ci è venuta questa idea, non ci abbiamo messo molto a renderla reale.

Tutto ha avuto inizio con La colazione illustrata, un appuntamento mensile di comunità e condivisione. Illustrator*, creativ*, professionist* e sognator* sedut* insieme, con muffin, tè e taccuini aperti. Volevamo creare uno spazio dove queste persone potessero incontrarsi e scambiare idee. In effetti, qualcosa ci è venuto in mente, mettere a confronto stili e visioni diverse per creare qualcosa di nuovo.

Dopo un anno, da quei tavoli è nata questa rivista.

L'abbiamo chiamata **Misticanza** per una ragione precisa.

La misticanza è un'insalata di erbe diverse, che si mescolano fino a creare un sapore nuovo e imprevedibile.

Non pensavamo ad una rivista di illustrazione, ma ad un ecosistema. Un posto dove stili, tecniche e approcci si incontrano, si contaminano, e danno vita a qualcosa che nessuno avrebbe potuto fare da solo.

Per mettere insieme questa "insalata" non ci siamo limitat* ai compagni e alle compagne di colazione. Abbiamo lanciato una open call, che andasse oltre i tavoli abituali.

Nelle pagine che seguono troverete una sorta di polifonia: illustrat* e scrittor* con storie e percorsi molto diversi tra loro, a ognuno il proprio angolo da abitare, una rubrica, un pezzo di carta da coltivare a modo suo.

Ed è proprio di terra e di inizi che parla questo nostro debutto. Il tema scelto è infatti **Semenza**.

Un numero zero che vuole essere un seme piantato nel terreno dell'editoria indipendente. La semenza è l'inizio di tutto: potenziale puro che porta già dentro di sé, la complessità della pianta che verrà. Ogni rubrica che leggerete, ogni illustrazione su cui vi fermerete, è un seme gettato con intenzione.

Non abbiamo cercato di uniformare i linguaggi, anzi.

L'identità di Misticanza sta nell'accostare prospettive diverse e lasciare che lo spazio tra una visione e l'altra produca qualcosa di imprevisto.

Esploratelo pagina per pagina, con la stessa calma con cui si aspetta che qualcosa cresca.

Buona lettura. E buon raccolto.

Zoe



EMY DAL CORSO

Instagram: @emydalcorso

Amy Dal Corso, giovane illustratrice, è colei che firma la copertina del primo numero di *Misticanza*, conosciamola un pò meglio...

Amy, parlaci un pò di te!

Mi chiamo Emy, ho 25 anni e sono sempre piena di idee, forse perchè il mio nome è perfettamente inscrivibile in una di quelle lampadine che si vedono nei cartoni animati quando qualcuno ne ha una. Nella vita sono scrittrice ed illustratrice di libri per l'infanzia, ma mi occupo anche di mille altre piccole cose come gestire un gruppo di crafting, riempire la borsa di cerotti colorati e combattere la dura battaglia contro il design d'interni total white. Sono affascinata dai desideri e credo ancora nella gentilezza, nelle piccole cose e un po', ma poco poco, anche negli orari dei bus.



Se potessi scegliere di illustrare un grande classico (anche qualcosa che non è stato mai illustrato) quale sarebbe? Perché?

Amo le storie che mi permettono di creare immagini oniriche, come potrebbero esserlo "Mondo azzurro" di Tolstoj o la leggenda della festa Tanabata, ma anche le avventure infinitamente lunghe e piene di sfide, come quelle di Afanas'ev o l'Odissea! Indosso sempre, come collana, una moneta kazaka che raffigura la leggenda tatara-baschira dello shurale, una sorta di Polifemo dell'odissea che potrebbe farti il solletico fino a che non muori dalle troppe risate: penso che questa sarebbe ottima da illustrare!

INCUBAZIONE

Amy ci racconta l'illustrazione che ha realizzato per *Misticanza*: "È l'illustratore a creare l'illustrazione o è l'illustrazione a renderti illustratore? L'artista compone immagini, ma l'immagine, con il valore emotivo che trasporta è in grado di farti riconoscere come illustratore. Ebbene, con questa immagine, auguro a questo magazine di essere quella luce che riesce a vedere cosa un piccolo seme può divenire ma anche quella in grado di illuminare la sua via per crescere, con preziosi consigli ed immagini ricche di ispirazione. Possa, questo seme, del quale qui riusciamo a vedere le fiorite belle speranze, essere l'anello che collega l'illustrazione all'essere illustratori e gli illustratori alla bellezza di condividere l'emozione di illustrare."

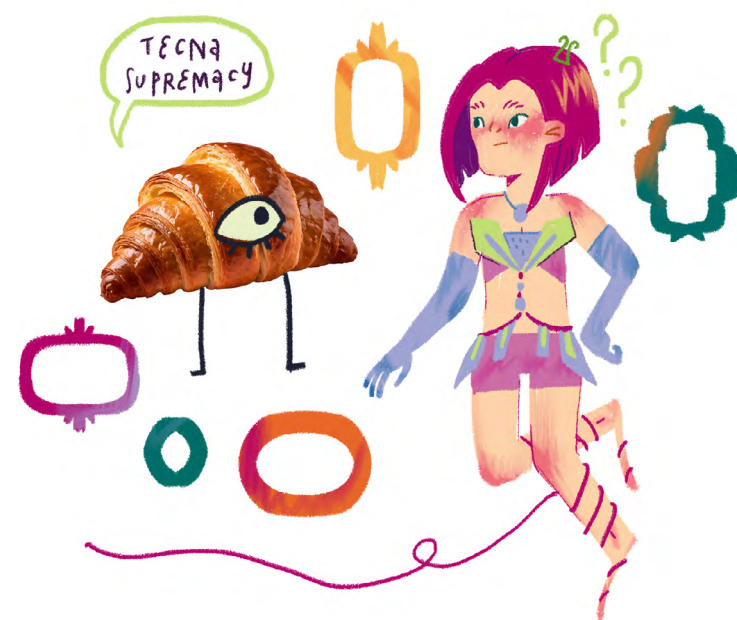




Ti capita mai di non avere l'ispirazione?

Quando accade che tecniche sblocca creatività utilizzi?

Mi capita di non avere ispirazione, ma mi capita ancor di più di averne mentre ho tutt'altro da fare! Dunque, prima che l'idea svanisca (così come i sogni al mattino!), la scrivo sulle note del telefono o nel mio piccolo taccuino apposito, che ha anche una lunghissima lista di cose che mi piace disegnare. Adoro le liste, in generale, le trovo di grande ispirazione e capaci di riportare alla mente o collegare un sacco di concetti molto velocemente: la mia lista preferita finora è 'capitali del mondo che potrebbero essere formule magiche'.



PER ENTRARE IN CONFIDENZA
CON TE HO BISOGNO DI
CAPIRE CHE PERSONA SEI, DUNQUE
TI CHIEDERÒ SUBITO IN CHE
GUSTO DI CROISSANT TI IDENTIFICHI
E QUAL È LA TUA WINX PREFERITA.

*Hai delle tecniche pittoriche preferite?
Quali?*

Lavoro principalmente in digitale, ma, quando mi sento in vena di fare disordine in camera o dare una tregua dagli schermi ai miei occhi, mi piace utilizzare gouache e pastelli ad olio.

Consigliaci una canzone

'Barve Oceana' dei Joker Out, una band slovena. Parla di questa persona "dalle parole poetiche quanto i colori dell'oceano e dalle mani calde come il the" che mal tollera le relazioni fredde e materialiste: sogna, infatti, di cantare assieme "sentendo l'odore della pioggia fresca" sapendo "le perle essere libere nelle proprie conchiglie piuttosto che intrappolate su una collana".

Grazie Amy per aver condiviso con noi le tue magnifiche illustrazioni!

SOMENZA

di Federico Rodegher

Quando da piccolo, gli adulti di casa volevano indicarmi che il germoglio di un ortaggio, lattuga, asparagi, eccetera, era già andato repentinamente, oltre il tempo del suo raccolto, lo indicavano con la mano e scuotendo la testa dicevano: *Ah! Le belo 'ndà in somenza!*

Il me bambino percepiva, in quelle poche sillabe, un tono negativo. Quella pianta non era più utile come contorno o per farci un'insalata. Era sfuggita, inavvertitamente, agli sguardi costanti dei suoi coltivatori, ed era cresciuta seguendo la sua naturale traiettoria.

Le sue foglie si erano indurite come un'armatura, i germogli lasciavano spazio a piccoli agglomerati di pallini gialli, il fusto diventava legnoso e immasticabile.

Una creatura aliena rispetto alla popolazione di cui una volta faceva parte. Una folla ordinata e composta, su lunghe file di trincee parallele.

Mi chiedevo cosa sarebbe rimasto di quell'essere. Sarebbe stato falciato? L'avrebbero lasciato in pasto agli insetti o ai roditori? Oppure, l'avrei visto di nuovo il mattino seguente?

Andare in *somenza*, nel mio infantile lessico familiare, era un concetto accostato semanticamente al marcire, allo scadere del tempo, al finire.

In effetti, avrei capito molto dopo, che quel mio accostamento, non era del tutto lontano dalla realtà dei fatti.

Perché sì, avevo ragione quando percepivo un senso della fine in quella frase, pronunciata con un pragmatico piglio padano.

Quello che invece non sentivo era ciò che non mi era stato ancora svelato. Un senso di realtà ben diverso da quello delle parole piovute distrattamente dall'alto.

Proprio quelle inflorescenze, che decretavano la *fine* di quella che ai miei occhi appariva come un'alta architettura vegetale, se lasciate crescere e poi cadere a terra, avrebbero poi germinato numerosi altri esseri simili ad essa.

Nessuno dunque, aveva spiegato al me seienne, che se lasciata libera, la creatura avrebbe trovato il modo di salvarsi da sola, di auto conservarsi, di figliare, di seminare.

Di non finire in tavola, come tutte le altre, insomma.

Andare in *somenza*.

L'eredità del sé e la prospettiva futura, altra, del sé. Il bagaglio del prima, l'aspettativa, la promessa del poi. Il sempiterno ciclo di Demetra. La base di partenza e il trampolino di lancio. Le possibilità della vita stessa, dense, in pochi sacri millimetri. Non raccogliere, ma permettere di germogliare.

SARDINA

racconta

La parola semenza indica l'origine, il principio di qualcosa, ed è da qui che vorrei partire per presentarvi il luogo da cui provengo. L'isola in cui sono nata e cresciuta, oggi è conosciuta con il nome di Sardegna, ma non è sempre stato così. Sandalia, Cadossene, sono solo due dei diversi nomi che le sono stati attribuiti con il passare degli anni, ma uno in particolare ha dato vita a una leggenda che racconterebbe le origini di questa terra.

ICHNUSA

Migliaia di anni fa, al centro del Mediterraneo c'era un piccolo continente. Era un vero paradiso: clima mite, montagne, torrenti e fiumi d'acqua limpida, terre fertili. Vi abitavano pastori, contadini e artigiani, non esistevano né padroni né servi, non c'erano prigionieri, né banditi. Non serviva fare la guardia a niente e a nessuno, tutti vivevano in pace e armonia.

Un giorno, però, tutto cambiò improvvisamente. Qualcuno iniziò a guardare i pascoli dei vicini con invidia, arrivando a sconfinare nei loro terreni: alcuni agnelli sparirono e furono bruciati campi di grano e frutteti.

Ebbero inizio vendette e faide, l'odio crebbe così tanto che anche gli dèi si accorsero con rabbia di ciò che stava accadendo. Uno di essi si infuriò così tanto che scatenò un terribile diluvio: gonfiò il mare e le onde altissime si abbattono sulle coste sommergendo completamente il piccolo continente.

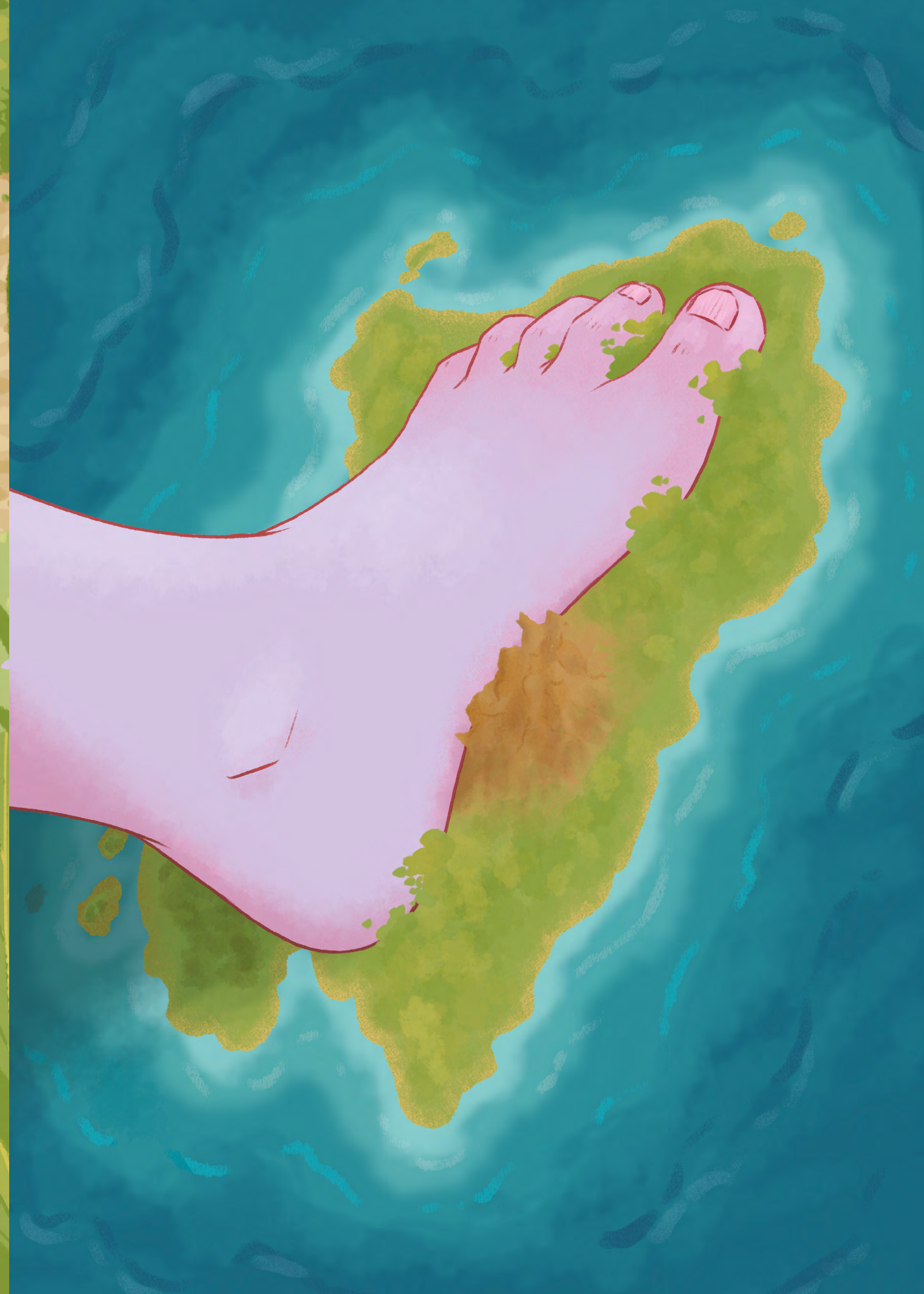
Dopo essersi calmato, si accorse di un piccolo pezzetto di terra che era scampato alla sua furia. Preso dai sensi di colpa e dalla compassione, decise di dare loro una seconda possibilità:

«Di certo i sopravvissuti avranno imparato la lezione!» pensò.

Posò uno dei suoi piedi sul pezzo di terra per allargarlo e consolidarlo, creando così una nuova isola. Diede loro boschi, campi rigogliosi e spiagge così belle da rimanere incantati.

Sono stati gli antichi Greci ad attribuire alla Sardegna il nome "Ichnusa", ovvero "impronta", proprio perché secondo loro aveva la forma di un piede gigante. Negli anni la sua forma è ovviamente mutata, ma la sua essenza di piccolo paradiso continua a riaffermarsi.

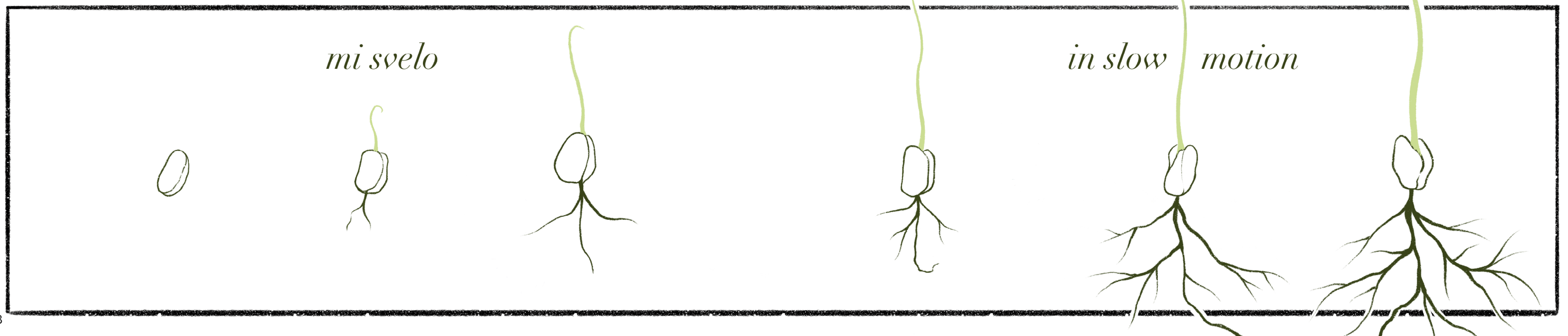
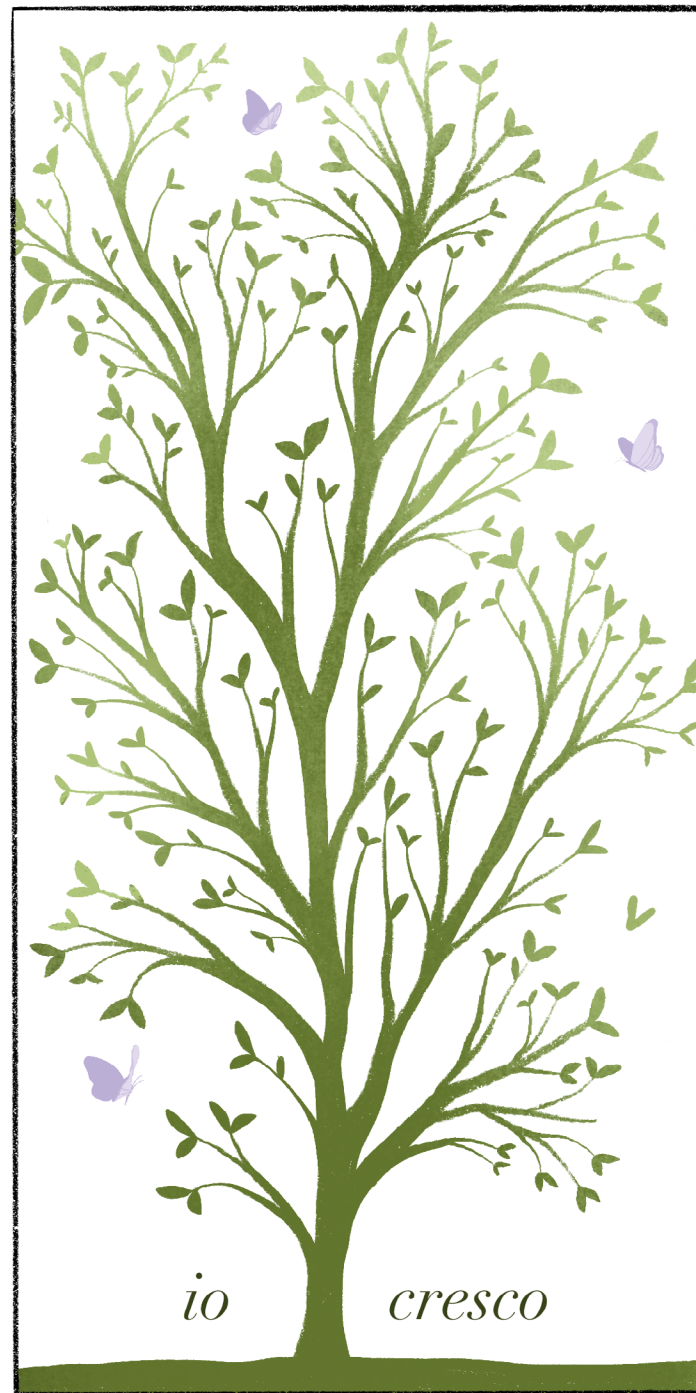
di Maria Letizia Budroni



The Seed - Aurora

di Chiara Gennari

chiaramente





Gli appunti di Felice il Bradipo

di Martina Chiggio

Felice il Bradipo sfoglia, osserva e prende appunti. Ogni volta un tema, una selezione di albi illustrati e uno sguardo attento su parole, immagini e narrazione. Uno stesso tema, quattro sguardi diversi: la semenza raccontata attraverso parole, immagini, tempi e forme.



Il piccolo orto di Maja - Lena Anderson (LupoGuido editore)

Maja coltiva un piccolo orto e accompagna il lettore dentro il tempo della crescita: semina, osservazione, attesa, raccolta. Ogni ortaggio ha il suo ritmo e il suo modo di venire alla luce, fino a entrare nella vita quotidiana, nel gioco e nella condivisione.

Peculiarità: la struttura a diario come costruzione del tempo

Il libro si apre con una domanda che contiene già il cuore del tema: chissà se i semi fanno qualcosa diventeranno. Da lì, il racconto si costruisce come un piccolo diario dell'orto, in cui ogni doppia pagina dedica spazio a una pianta e al suo sviluppo. La struttura è fondamentale: il tempo non viene riassunto, ma attraversato. La ripetizione del formato, il ritmo delle pagine e alcuni riferimenti temporali precisi rendono visibile la durata della crescita. Il lettore non vede solo cosa nasce, ma come nasce.

Anche le immagini sostengono questa idea di tempo. L'acquerello leggero e il segno a matita costruiscono un'atmosfera intima, domestica, con un gusto leggermente vintage che rende l'orto un piccolo mondo autonomo. La semenza, qui, viene raccontata attraverso il processo: non solo ciò che nasce, ma la sequenza di gesti, attese e trasformazioni che lo rende possibile.

Avrò cura di te - Maria Loretta Giraldo, illustrazioni di Nicoletta Bertelle (Camelozampa)

Un piccolo seme viene accolto, nutrito e accompagnato nella sua crescita. Il libro racconta un'evoluzione che non avviene da sola, ma attraverso gesti continui di attenzione e cura. Ciò che nasce ha bisogno di tempo, ma anche di presenza.



Peculiarità: equilibrio tra essenzialità verbale e intensità visiva

Il libro si costruisce attorno a un testo essenziale, fatto di poche parole e di una frase che ritorna: "Avrò cura di te". Questa ripetizione dà al racconto un andamento semplice, quasi rituale, e accompagna il passaggio della cura da un elemento all'altro. Le immagini non si limitano a illustrare ciò che il testo dice. Lo completano e lo ampliano: dove le parole restano misurate, le tavole portano colore, materia, energia. La pagina diventa il luogo in cui la cura prende corpo, attraverso figure, elementi naturali, superfici dense e cromie vivaci. Il dialogo tra testo e immagine è quindi il centro dell'albo. Il testo contiene, l'immagine espande. Insieme costruiscono un racconto in cui la crescita non è mai un fatto isolato, ma il risultato di una relazione continua. Qui la semenza viene osservata nel suo bisogno di cura: un potenziale che può svilupparsi solo se qualcuno sceglie di accompagnarlo.



Vorrei essere un fiore - Éric Battut (Bohem)

Un piccolo germoglio cresce accanto a un fiore e comincia ad assomigliargli. Osserva ciò che accade vicino a lui, misura il proprio tempo su quello dell'altro e attraversa l'impazienza di non vedere ancora una forma compiuta. Il libro racconta l'attesa, il confronto e il mistero di una crescita che non si lascia prevedere.

Peculiarità: la sintesi visiva di un'emozione complessa

Il libro affronta un tema tutt'altro che semplice: il confronto con l'altro, il sentirsi indietro, il disagio di non riconoscere ancora la propria forma. Sono questioni profonde, legate alla crescita personale, che qui vengono rese attraverso immagini essenziali, linee pulite e pochi elementi. È proprio questa sottrazione a rendere il racconto così chiaro. La composizione non appesantisce, non spiega troppo, non accumula dettagli: mette in scena due presenze e lascia che il confronto tra loro faccia emergere il senso. In questo caso, semplicità non significa povertà. Al contrario, è una scelta di sintesi: togliere tutto ciò che non serve per illuminare il nucleo emotivo della storia.

Qui la semenza diventa tempo personale: un potenziale che non può essere misurato su quello degli altri, perché ogni crescita ha una direzione e un tempo proprio.

L'odissea dei semi - Cruschiorm (L'ippocampo)

Il libro accompagna il lettore nel viaggio dei semi e mostra le molte strategie con cui si disperdono nel mondo: alcuni si affidano al vento, altri all'acqua, altri ancora agli animali, agli esseri umani o a meccanismi sorprendenti messi in atto dalle piante. Più che seguire una sola storia, costruisce un percorso di scoperta sulla varietà del mondo vegetale.

Peculiarità: quando la forma racconta una strategia

In questo albo la semenza viene osservata nel movimento. Il seme non è fermo nella terra, ma parte, attraversa spazi, cerca un luogo in cui poter attecchire. La struttura del libro è organizzata secondo i diversi metodi di dispersione, ma la classificazione non resta fredda o scolastica. Diventa un modo per mostrare quanto ogni seme sia legato a una funzione: volare, galleggiare, agganciarsi, resistere, farsi trasportare.

Le immagini lavorano proprio su questo rapporto tra forma e comportamento. Colori vibranti, forme essenziali, composizioni ordinate e attenzione ai dettagli rendono visibile l'ingegnosità delle strategie naturali. Ogni seme ha un aspetto diverso perché ha un viaggio diverso da compiere. Qui la semenza non è raccontata attraverso l'attesa, ma attraverso la possibilità di spostarsi. Il potenziale non sta solo in ciò che potrà nascere, ma anche nel modo in cui cerca il proprio terreno.



TOCCA A TE!

Consigliaci i prossimi albi scrivendoci su Instagram!

#GLIAPPUNTIDIFELICEILBRADIPO



BESTIOLINE

di Lucia Bianchi

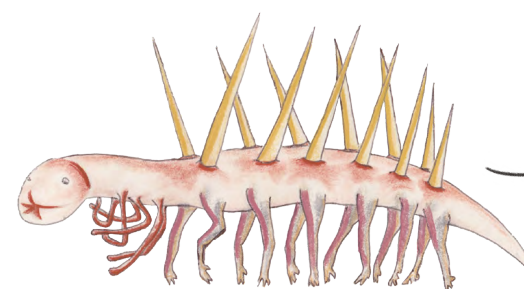
Benvenuti nella Rubrica **BESTIOLINE**. L'idea alla base di questo spazio è semplice quanto affascinante: esplorare l'immenso e variegato mondo della natura attraverso l'arte di fare inventari. Di volta in volta, sceglieremo un tema specifico, curioso o inaspettato, e stileremo una lista di animali che vi rientrano. Un modo per catalogare la meraviglia, riordinare le stranezze dell'evoluzione e, perché no, trovare la giusta ispirazione visiva.

L'INVENTARIO DI OGGI: LE BUFFE FORME DEGLI INIZI

Per il nostro primo inventario, abbiamo deciso di fare un salto indietro nel tempo fino agli albori della vita complessa sulla Terra. Abbiamo raccolto le creature primordiali più buffe, strane e "carine" da disegnare (come l'Opabinia con i suoi cinque occhi o l'Hallucigenia che non si capisce da che verso stia). Ma c'è una parola antica e profonda che lega perfettamente questo inventario al tema delle origini: "Semenza".

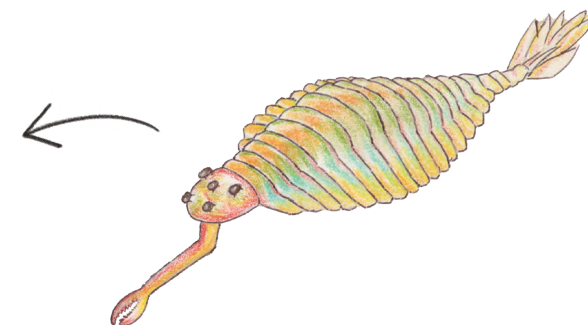
IL LEGAME: LA "SEMENZA" DELLA VITA

Quando usiamo il termine semenza, pensiamo subito al seme, al punto di partenza. Ma in un senso più ampio e poetico, la semenza indica la discendenza, la radice di un albero genealogico, la stirpe originaria. Ebbene, i bizzarri organismi dell'Ediacarano e del Cambriano che compongono la nostra lista sono, letteralmente, la semenza della vita sulla Terra. Sono i primissimi, audaci esperimenti della biologia. A guardarli oggi, con le loro simmetrie assurde e le appendici improbabili, sembrano quasi degli schizzi comici e incerti sul taccuino di madre natura. Eppure, proprio da questi "semi" bizzarri e da queste forme buffe è germogliato l'intero albero della vita complessa. Sono la stirpe ancestrale da cui si sono evoluti tutti gli animali moderni.



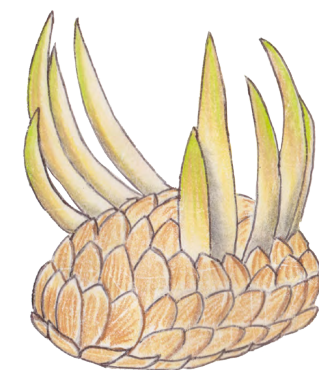
HALLUCIGENIA: Il nome dice tutto. Un animaletto minuscolo e tubolare, con una fila di spine rigide sul dorso e zampette a spillo sotto. A lungo gli scienziati lo hanno disegnato sottosopra perché non capivano quale fosse il verso giusto.

OPABINIA: Un vero "scherzo della natura" del Cambriano. Aveva ben cinque occhi a fungo sulla testa e una lunga proboscide flessibile che terminava con una bocca a pinza. Da disegnare è tenerissima e aliena!



DICKINSONIA: Risalente al periodo Ediacarano, questo organismo sembra un ovale piatto e striato, molto simile a un cuscino o a un materassino da spiaggia trapuntato. Le sue forme geometriche morbide lo rendono molto facile e buffo da stilizzare.

WIWAXIA: Immagina una piccola lumaca senza guscio, ricoperta da scaglie disposte in modo ordinato e da due file di lunghe spine che spuntano verso l'alto sulla schiena. È considerata una creatura insolita ma adorabile.



ANOMALOCARIS: Era il super-predatore dei suoi tempi, ma il suo aspetto è buffissimo. Aveva il corpo a segmenti con alette laterali per nuotare, due grossi occhi composti su dei peduncoli e due strane appendici arricciate davanti alla bocca per afferrare le prede. Sembra un incrocio tra un gamberone e un'astronave!

INDOMITE

ANARCOPIANTE

di Sabrina Gennari

Spesso rimango incantata davanti a fossi e canali di irrigazione che costeggiano i campi coltivati. Sono luoghi che molti considerano “sporchi” o trascurati, ma che nascondono una maestria cromatica incredibile. Ogni foglia, ogni riflesso, sembra studiato con una precisione e una dedizione che molto probabilmente passerà inosservata. Per questo motivo vorrei soffermarmi con te a osservare da vicino le piante che compongono questi angoli caotici ma perfetti. Le chiameremo non più erbacce ma **ANARCOPIANTE**.

Perchè ANARCOPIANTE?

Perchè sono creature ostinate, che diamo per scontate, scomode, che nascono e crescono non appena trovano un millimetro di polvere a disposizione, un caparbio impulso di vita che lotta contro estirpazione e diserbanti. Nascono nelle crepe dell’asfalto, resistono al calpestio e si riprendono, silenziosamente, gli spazi che abbiamo provato a sigillare sotto il cemento.

Un esempio perfetto è la **PORTULACA**. (Portulaca oleracea, Linneo 1753)

Da vicino sembra una pianta “coltivata”. Ha foglie carnose e sode che ricordano le succulente, e fusti che sfumano dal verde al rossastro. Ama il sole al massimo della sua potenza, quando che secca tutto quello che incontra, tutto tranne lei... che sotto i raggi ustionanti gode e prospera decorando gli angoli delle strade o invadendo orti e vasi. Fa fiorellini gialli e, quando sfiorisce, produce delle capsule che esplodendo liberano una pioggia di minuscoli semini neri (fino a 10.000 per ogni pianta). Rimarranno lì a riposare, in attesa di riprendersi tutto l’anno seguente, o quello seguente, o quello seguente ancora... con una vitalità che oscilla dai 10 ai 20 anni.

Compare nella letteratura medica cinese attorno al 500 e si diffonde in tutta Europa durante il Medioevo dove viene coltivata dai monaci per poi sfuggire ovunque al controllo dell’uomo divenendo assai comune e addirittura infestante.

Se sei vegan la Portulaca è una tua grande amica
e anche la risposta che darai a chi ingenuamente ti chiederà:

SE NON MANGI IL PESCE
GLI **OMEGA 3** DOVE LI PRENDI?

In cuffia: “Change” dei Deftones
Lecture: “Le foglie – cultura e salute delle piante selvatiche” - Maurizio e Sandro Di Massimo, Aboca; “Breve trattato sull’arte involontaria” - Gilles Clément, Quodlibet.



RAPERONZOLO



INSALATA DI RAPERONZOLI



Ricette tratte
dalle fiabe

DI COSA HAI BISOGNO:

- RAPERONZOLI FRESCHI: 200 gr
- OLIO DI OLIVA: q.b.
- ACETO DI VINO BIANCO/
SUCCO DI LIMONE
- SALE: UN PIZZICO
- AGLIO (OPZIONALE)
- CROSTINI DI PANE



- 1 ELIMINA LE FOGLIE ROVINATE E RASCHIA BENE LE RADICI
LAVA LE FOGLIE PER LEVARE LE IMPURITÀ. PUOI LASCIARE LE RADICI
INTERE O TAGLIARLE A RONDELLE E SPEZZARE LE FOGLIE.
- 2 PREPARA IL CONDIMENTO: IN UNA CIOTOLA
MESCOLA OLIO, SALE E SUCCO DI LIMONE O ACETO.
AGGIUNGI L'AGLIO SE TI PIACE.
- 3 MESCOLA L'INSIEME APPENA PRIMA
DI SERVIRLA E AGGIUNGI I CROSTINI CROCCANTI.

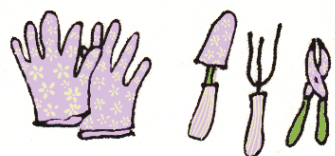
* puoi arricchirla anche con
UOVA SODE o 4/5 ACCIUGHE.



QUANDO DECIDI DI FARE GIARDINAGGIO

MARGHERITA DI MANGO 2026

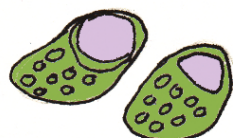
OCCORRENTE:



GUANTI E ATTREZZI CARINI



VASETTI CARINI



CROCS O ALTRE CIABATTE IMBARAZZANTI



TERRICCIO CHE PROFUMA DI TERRE INESPLORATE O STERCO DI ANIMALE NON SO



FASCIA ANTISUDORE MA CHE FA FIGO (ALLA DESPERATE HOUSEWIFE)



ANNAFFIATOIO O INNAFFIATOIO NON HO MAI CAPITO

SI INIZIA:



PIANTINE RACCAFFATE IN GIRO PER STRADA

FATTO!



Come ti senti quando hai finito:



dopo una settimana:



MITI E LEGGENDE DAL MONDO

di Chiara Smacchi

LA LEGGENDA DEL BAMBÙ GIAPPONESE

In tempi antichi due agricoltori stavano passeggiando per un mercato quando si imbatterono in alcuni semi sconosciuti.

Chiesero al venditore ambulante di quale pianta si trattasse, ma lui rimase vago:

“Vengono dall’Oriente, sono semi speciali...dovete piantarli e dare loro solo acqua e concime, scoprirete da soli qual è la loro caratteristica...”.

I due agricoltori erano titubanti ma la curiosità ebbe la meglio e acquistarono i semi.

Li piantarono seguendo le istruzioni e attesero, ma non accadeva nulla benché altre piante fossero già fiorite e avessero dato anche frutti.

“Siamo stati truffati!” disse uno dei due.

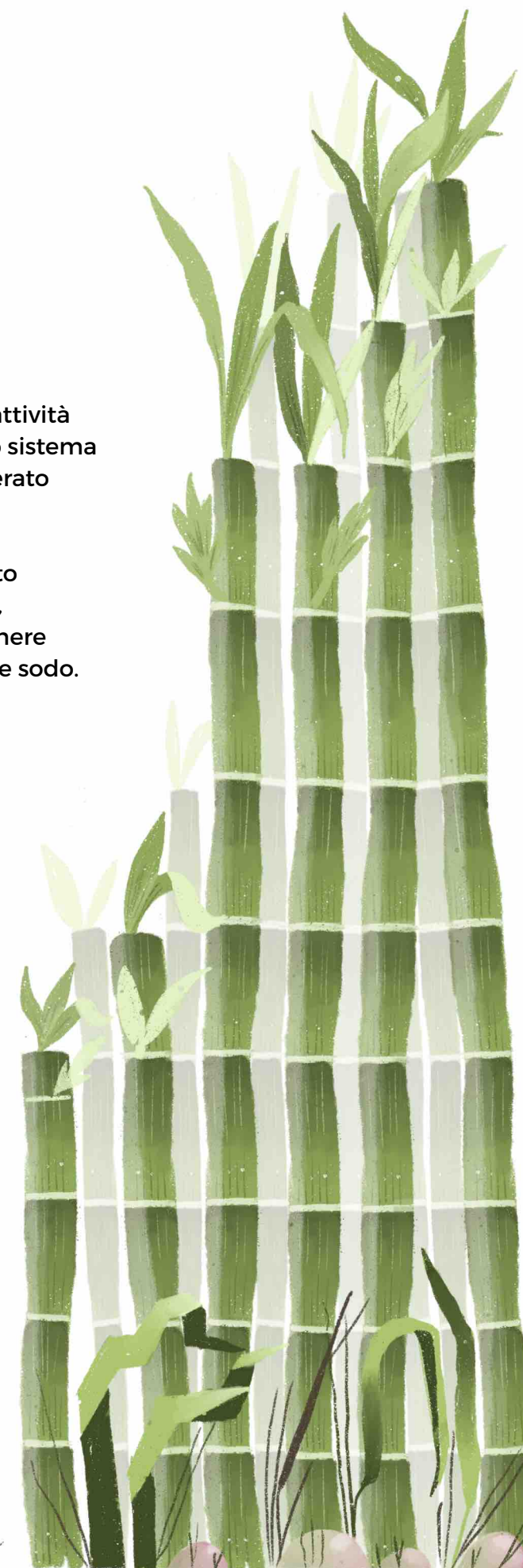
Da quel momento non se ne curò più. L’altro agricoltore invece decise di continuare a concimarli, tuttavia il tempo passava e non accadeva nulla.

Anche l’agricoltore più tenace era sul punto di lasciar perdere quando finalmente vide spuntare un germoglio di bambù.

E così, in sole sei settimane le piante raggiunsero l’altezza di trenta metri.

Oltre a questo, durante il periodo di inattività il bambù aveva generato un complesso sistema di radici grazie al quale avrebbe prosperato per molto tempo.

Pazienza e perseveranza avevano svelato all’agricoltore il segreto della resilienza, insieme all’insegnamento che per ottenere radici solide e durature bisogna lavorare sodo.





CAROLINA

DI MICHELLE BOTTEGHI

Fantasticando sulla parola semenza mi è apparso un personaggio, e a seguire la sua storia. Qui leggerete di Carolina, che, travolta da un vecchio ricordo ancora limpido, sceglierà di compiere un passo molto ambizioso.

Sono passate tre settimane dal trasloco e Carolina sa che è ancora presto per definire quel posto la *sua* casa: le pareti sono troppo bianche, le luci fredde, l'arredo vecchio, vissuto. Ogni giorno Carolina si guarda intorno e vede solamente l'appartamento di qualcun altro, di lei non c'è traccia.

Forse è questo il motivo per cui è ancora ferma davanti al fioraio, a fissare già da qualche minuto il cartello a lato del marciapiede. Su di esso una scritta: **vendiamo semi di bonsai**.

Carolina si ricorda benissimo i pomeriggi passati nell'orto del nonno Giulio, con le mani costantemente nella terra e i pantaloni macchiati dall'erba, o quando rientrava in casa tutta sporca e sbuffava all'idea di doversi lavare. Si ricorda l'odore del terreno, il verde sfavillante dei cespi d'insalata, i piccolissimi abitanti di quell'orto che amava tanto osservare.

Ma più di tutto ricorda le mani agili e attente del nonno, la lenta maestria con cui si muoveva, il suo prendersi cura di una forma di vita.

Carolina non ha mai avuto il pollice verde. In passato ha provato a tenere in vita i fiori che occasionalmente le venivano regalati, ma non sono mai durati più di qualche giorno: non importa quanta attenzione gli dedicasse né quante ricerche avesse fatto, nulla sembrava essere sufficiente.

Carolina ritiene, inoltre, di saper leggere abilmente le persone, poiché ne sa cogliere le espressioni più sottili e ascoltare i silenzi e le pause; tutti indizi di cui si serve per conoscere veramente chi ha davanti e capire che cosa sta cercando nel mondo.

È evidente, allora, che non è un problema di Carolina se le piante che finiscono nelle sue mani hanno vita brevissima. È chiaramente un problema delle piante.

In ogni caso si è messa l'anima in pace, prendersene cura non fa per lei, e lo dice con serenità.

È per questo che una parte di sé ride di lei anche solo perché ci sta pensando, le dice *hai già fallito in partenza, guarda che fine hanno fatto i fiori che hai cercato di tenere in vita, poi tra tutte proprio il bonsai! Ma sai quanto ci mettono a crescere i bonsai? Guarda che non è per niente facile. Passa una settimana e ti sei già stufata. Che senso ha provarci?*

Carolina ripensa all'odore di terreno umido, al profumo della salvia, delle viole e a quello delicato dei pomodori; ripensa alla meraviglia che provava nel guardare la vita sbocciare da un semino, e a quanto fosse per merito delle mani pazienti e consapevoli del nonno Giulio.

È il ricordo vivido del suo amore e di quella dedizione a convincerla ad entrare in negozio.



ATTESA

di Danilo Leoni

È buio qua dentro.
 È buio.
 Il tempo non passa mai. Ho sete qua dentro.
 Mi chiedo quanto possa durare l'attesa,
 ma resisto.
 So che questo letargo avrà un termine.
 Un pò d'acqua e anch'io germoglierò.
 Non so proprio che aspettarmi, non riesco
 a prevedere il futuro che mi attende.
 Ora sono un cosino, una piccola palletta, e
 aspetto.
 Crescerò, diventerò grande, questo è sicuro.
 Per il resto, il mio destino, un mistero.
 Potrei, pigramente, allungarmi e cercare
 di afferrare il cielo bramoso di luce, ma
 chissà, potrebbe anche spuntarmi una
 zampa, o forse due o cinque, chi può dirlo?
 Sarebbe bello se la mia testa si riempisse di
 fiori e foglie e crescessero tante dita sui rami
 e occhi e nasi sul tronco e sulla coda e ancora.
 Non riesco ad immaginare che tipo
 di creatura diventerò, ora sono solo un cosino,
 ma prima o poi sarò.
 Per il momento, solo e al buio, posso solo
 pazientare.
 E coltivo un solo desiderio, un goccio d'acqua.

SEMENTA

di Samantha Tombari

Era il periodo della sua rinascita, il momen-
 to giusto per raccogliere ciò che fino ad ora
 aveva seminato dentro di sé.
 Lo studio, le informazioni, le persone, gli ap-
 profondimenti di cui si era tanto interessata,
 erano germogliati in lei, come un seme di
 grano a Novembre. Era andato in profondi-
 tà, aveva creato le sue radici, sottili ma forti
 che come una rete irregolare protegge il suo
 cuore. Era germogliato e ora quel fiore era
 pronto a brillare senza chiedere il permesso.
 Nonostante il meteo avverso degli eventi,
 non si era fatta abbattere. Le persone da
 cui cercava di essere vista, continuavano a

darle luce a intermittenza ma era riuscita a
 farsi strada, crescere. Aveva sempre pensato
 che fossero gli altri a doverle dare il giusto
 concime che le permettesse di rendere le
 sue radici sempre più forti e stabili. Era tutto
 dentro di lei, doveva solo cambiare posizione
 per trovare la giusta luce. Era lei che doveva
 vedere nella pioggia, quello che serviva per
 farla diventare più robusta. Sempre da lei
 doveva arrivare il nutrimento che serviva per
 la sua migliore fioritura.
 E così, quel piccolo seme della consapevo-
 lezza, piantato tanto tempo prima, con la
 giusta cura, era diventato un fiore, aperto
 e bellissimo dai colori vivaci, che avrebbe
 protetto e curato, perché cresciuto con lei
 e che le restituiva quello che aveva sempre
 cercato: l'amore, per qualcosa, per sé stessa
 e per gli altri.

IL SEME DEGLI DEI

di Lemme Emanuele

La pianura era assolata, bruciata dal sole co-
 cente di agosto.
 Tre uomini avanzano furtivi cercando riparo
 dietro i rari cespugli, guardandosi intorno
 con circospezione mentre correvano da un
 riparo all'altro come se temessero un agguato.
 Non avevano armi e i loro corpi erano coperti
 da pelli di animali e da segni rituali.
 Improvvisamente il primo si bloccò dietro a
 una roccia e fece segno agli altri due di na-
 scondersi.
 -Fermi, non muovetevi, state giù-.
 Si appiattirono immediatamente nel na-
 scondiglio più vicino trattenendo il fiato.
 Sopra di loro si materializzò una gigantesca
 ombra che oscurò il sole.
 Era qualcosa sospeso nel cielo, più grande
 e più spaventosa di ogni cosa essi avessero
 mai visto in precedenza. Nessuno dei tre osa-
 va alzare gli occhi verso quella massa metal-
 lica che roteava sulle loro teste.
 Improvvisamente un raggio bianco, emesso
 da quel mostro volante, puntò uno dei tre:
 questi urlò cadendo a terra fulminato. Il se-

condo uomo gridò per lo spavento e fu subito
 centrato da un secondo raggio mortale che lo
 uccise all'istante.
 Il terzo, riparato dalla roccia, trattenne il respiro.
 Restò fermo e immobile fino a che la grande
 ombra non si fu allontanata.
 Attese ancora, forse più di un'ora, poi trovò il
 coraggio di uscire dal suo nascondiglio. Si di-
 resse verso i corpi esanimi dei suoi compagni,
 slacciò una piccola sacca di pelle dal fianco
 di uno dei due, se la legò al collo e si rimise a
 correre. Sapeva quanto fosse importante la
 sua missione; Akmir, il Grande Sacerdote del
 Tempio della Vita gli aveva detto che dalla
 sua riuscita sarebbe dipeso il futuro della sua
 gente. Corse verso la sua città, Gobekli Tepe.
 Mancava poco e poi sarebbe stato al sicuro
 nella sua città sotterranea: il mostro d'acciaio
 degli Dei del Cielo non avrebbe più potuto
 fargli del male.
 Finalmente arrivò sfinito e terrorizzato all'im-
 bocca della collina che ricopriva Gobekli.
 Entrò e subito fu accolto da un nugolo di guer-
 rieri che erano schierati a difesa dell'entrata.
 -Portatemi dal sacerdote Akmir, subito-
 -Certo Karem, vieni con noi Venne condotto
 nella parte più profonda della montagna, nel
 tempio dei Sacerdoti della Vita.
 -Karem, dove sono i tuoi compagni?- chiese
 Akmir.
 -Sono tutti morti, Akmir, ma io sono riuscito
 a portare a termine la missione che mi avevi
 affidato-.
 -Che gli Dei della notte li accolgano tra le loro
 dolci braccia. Però Karem, i tuoi cento uomini
 non saranno morti invano-
 -Sì, siamo riusciti ad entrare nel rifugio degli
 Dei volanti ed abbiamo preso ciò che ci avevi
 chiesto Mentre diceva queste parole Karem si
 slacciò la sacca e la porse al Sacerdote.
 Questi la prese e la posò sull'Ara piena di sim-
 boli magici e terra.
 Ne estrasse dei semi e a Karem sembrò che
 questi brillassero nella penombra del tempio.
 Il sacerdote invocò gli antichi Dei e piantò i

semi nel terreno di quell'altare.
 -Questi semi che abbiamo rubato agli Dei
 volanti saranno il nostro futuro- disse il Sa-
 cerdote mentre tutti i presenti si inginoc-
 chiavano- Come deciso dal Consiglio delle
 donne custodi della vita, il nome di questo
 regalo divino, sarà Grano.
 Pregate uomini e donne di Gobekli... pregate
 che questi semi che abbiamo rubato agli Dei
 del Cielo ci portino frutti dorati e prosperità
 futura. Poi prese dell'acqua, la benedisse e la
 versò sulla terra dell'altare appena seminato.
 PS: Gobekli Tepe è la più antica città cono-
 sciuta, scoperta dagli archeologi in Turchia.
 La sua età presunta è di circa 11000 anni ed
 è considerata il primo insediamento umano
 che praticò l'agricoltura. Antiche leggende
 delle popolazioni localiraccontano che quei
 semi furono rubati agli Dei provenienti dallo
 spazio.

FORTUNA

di Marco Savelli

Fortunato è il seme
 del ciliegio, che giù si piomba e rotola
 nella terra del padre
 e il vento non lo smuove.
 E pur tra la folla soffoca
 E dell'ombra del suo vecchio muore.
 No anzi, fortunato è quello
 del dente di leone,
 bianco,
 che il vento lo sposta leggero,
 verso il mare, l'ignoto, le colline.
 O lo perde e lo abbatte
 un mulinello nel cemento grigio.
 Ma fortunato è invece il seme
 dell'acero, ingegnoso,
 che ruota come s'egli stesso sapesse
 dove andare.
 Eppure è il vento a seminarlo altrove.
 O fortunati noi,
 col peso del ciliegio,
 del soffione il vizzo,
 dell'acero l'ingegno e d'umano
 il tocco?

I COSTOLUTI PESARESI

di Chiara Ceccolini

Rossi, rossi maturi, i primi della stagione, dalla pelle liscia, sodi, pieni e freschi. La nonna li ha appena raccolti, se li passa tra le mani, facendoli scivolare tra i polpastrelli delle dita. Di alcuni ne sceglie tre. Arriva in cucina, li lava sotto l'acqua corrente e, con uno strofinaccio a scacchi di morbido cotone, li asciuga tamponandoli. Appoggia la lama del coltello sul primo dei tre adagiati sul tagliere di legno; poi, tagliati, ammira le sei pacche: sono belle, succose, le logge contengono i semi immersi in una polpa gelatinosa e trasparente, fresca e profumata tanto, tantissimo. Raccoglie i semi in un grande piatto e minuziosamente li osserva, li osserva tutti, guarda le loro forme, sorridendo li contempla e separa alcuni dagli altri: i più grandi, quelli tondi, belli rigonfi, li sposta verso di sé, quasi li volesse accudire, gli altri li muove verso il bordo opposto del piatto, per poi scansarli e farli cadere nella raccolta dell'umido. Più in là, sulla tavola della cucina, è già pronto un vassoio di cartone con sopra della carta leggera piegata e ripiegata. Inclina leggermente il piatto e fa sgocciolare fuori il liquido della polpa, trattenendo, con il bordo della mano, i semini selezionati. Poi gli stessi gli fa scivolare sul vassoio. Lì, li separa tra loro, stendendoli su tutto il cartone. Sul bordo del vassoio, con una matita, scrive: luglio – costoluto

Trascorre l'inverno.

Arriva febbraio.

Le giornate sono ancora corte. In una sera di quelle, la nonna preleva dalla dispensa il cartone con i semi, riposto l'estate prima. I semi sono aggrappati a quella carta velina, secchi, asciutti. Ora si può apprezzare quella peluria dorata che li riveste tutt'attorno. Con il palmo della mano alza il vassoio verso il lampadario della cucina, in controluce osserva quella polvere gialla brillante che li ricopre. Domani saranno messi in piccoli vasetti con

terra soffice e poi, posizionati al sole. Qualche settimana e saranno spostati a dimora nell'orto.

A luglio la nonna raccoglierà i primi, dalla pelle liscia, sodi e pieni. Gli altri saranno cucinati con pangrattato, aglio e prezzemolo. I costoluti pesaresi saranno pronti per essere gustati.

Grazie nonna.

CHICCOLINO

di Giorgia Tomassini

“Chiccolino dove sei?”

È una voce sotterranea e ipnotica come il vento tra le pietre nei muretti dell'orto, una voce che sa di terra e castagne, è la voce di Agostina.

“Chiccolino dove sei?”

Mi parla dal suo regno di piante aromatiche e bisce mentre spazza la cenere tiepida dal camino o pianta le ortensie nelle vecchie pentole di rame dove si specchia vanitoso il sole acerbo di marzo. La nostra era l'ultima casa per gli umani che venivano dal paese e la prima per le lepri e i fringuelli.

“Sottoterra non lo sai.”

La mia voce però non è la stessa di quando lanciavo i semi opachi nei pezzetti di prato appena vangati. È più roca e stanca come quella del barbagianni in certe notti senza luna.

La vedo dappertutto quella terra gelida e grumosa, brulicante di lombrichi famelici. È tutto buio laggiù, come nella mia stanza con le tapparelle serrate da un po'.

“E là sotto non fai nulla?”

“Dormo sempre nella mia culla”

E poi? Non lo so nonna, non ricordo più le

strofe. Forse chiccolino è rimasto un po' troppo seppellito laggiù, per ricordare cosa vuole. Troppo spaventato per uscir fuori, continuava a nascondersi sottoterra in balia di lombrichi senza occhi e merli dai becchi aguzzi.

“E se sempre dormirai chiccolino, che farai?”

Tra i grumi gelati ti vedo cercarmi tra le canne dell'orto e i muretti guizzanti di luce. Le tue mani enormi sempre infarinate, smuovono la terra impregnata di brina primaverile. Anche da quaggiù la tua voce arriva calda e luminosa.

“Chiccolino dove sei?”

Alzo piano le tapparelle, i tondini di luminosi mi bucano il viso di sole e ho voglia di uscire a correre ancora nel cortile tra le pentolacce ammaccate piene di fiori, ultimo avamposto umano all'avanzare del bosco.

“Una spiga metterò e tanti chicchi ti darò”

Risvegliato dal calore di quella voce, qualcosa vibra nell'oscurità e trafigge la terra umida. Chiccolino non c'è più.

Un germoglio risplende leggero al sole palpitante di marzo.

TALISMANI

di Dabih Isidori

Spalancai il portellone dell'astronave, e vomitai.

Quando i conati cessarono, inspirai a fondo l'aria del pianeta. Ossigeno. Il database di bordo non si era sbagliato.

Scivolai fuori, ancora tremante e dolorante dopo l'impatto: mi trovavo in un paesaggio di colline e montagne, con molti boschi e pendii erbosi. L'inverno aleggiava nel cielo grigio. Il fango sotto i miei stivali faceva squish, squash.

Chiusi gli occhi e mi concentrai sui suoni intorno a me: il rumore del vento tra i rami

nudi, il verso gutturale di un uccello solitario, un costante e sottile gorgoglio d'acqua... Qualche minuto dopo ero davanti a un ruscello dalle acque limpide e gelide. Immersi la faccia, bevendo come un cane, stando bene attenta a non bagnarmi i capelli o gli abiti; poi riemersi, e il vento mi colpì la faccia come un migliaio di aghi di ghiaccio. Ero viva. Ero ancora viva.

Mi sdraiai sull'erba e piansi per cinque minuti buoni, guardando quel cielo così falsamente innocente.

Poi mi alzai e tornai all'astronave.

Era in pessime condizioni e non sembrava in grado di volare di nuovo. Stranamente, questa cosa non mi allarmò.

Anzi.

*

Materiali recuperati:

- 5 casse di provviste
- 1 gruppo elettrogeno
- 4 cambi d'abito
- 1 fucile laser
- 1 droide assistente (mancano le gambe)
- 2 valigette di pronto soccorso

Abiti, provviste, medicinali.

Sembrava che per un po' non avrei avuto problemi. L'acqua era abbondante, e il fucile mi avrebbe aiutato a procurarmi altro cibo, oltre che a tenere lontani i disturbatori. Provai anche ad attivare la radio, ma era fuori uso. Nuovamente, invece di allarmarmi, la cosa mi diede sollievo.

Frugai infine nelle tasche e nel borsello: un coltellino multiuso, una torcia, un sacchetto legato con dello spago...

Lo aprii.

“Portalo con te, Avril.”

Fuori era una calda mattina primaverile, sotto la volta azzurra del cielo. Aprii il sacchetto.

Era pieno di semi di ogni tipo.

Nonostante il nodo che mi stringeva la gola da giorni, riuscii a sorridere. “Nonna, non credo che mi saranno molto utili in battaglia, là nello spazio...”

“Ohh, shh!” mi zitti lei, il volto rugoso tremendamente serio: “Questi sono contenitori e portatori di vita. Nel luogo di morte dove andrai, saranno come talismani portafortuna. E poi” aggiunse, agitandomi il dito ossuto davanti al naso “se dovessi precipitare su un pianeta selvaggio, ti farà comodo avere un orticello!” “Oh, nonna” sussurrai, alzando gli occhi a quel cielo grigio per non far cadere le lacrime. Strinsi forte quei semi sul cuore.

Ora li sentivo davvero come talismani.

@beta__capricorni

LA GUERRA DEL GRANO

di Paolo Biondi

Appena finita la seconda guerra mondiale è iniziata subito dopo la guerra mondiale del grano che è ancora in corso. In questi ultimi 80 anni le multinazionali della chimica dei pesticidi, delle sementi trasformate da bene comune a merce regolata da brevetti e diritti esclusivi, dei concimi, e delle macchine agricole si sono duramente impegnate a selezionare pochissime specie di grano, con il solo obiettivo di aumentare la produzione, di incrementare il contenuto di amido del chicco di grano, se non addirittura a modificarlo geneticamente (OGM) e hanno prodotto una serie di conseguenze.

1. Impoverito gli agricoltori;
2. Arricchito le industrie di trasformazione dei prodotti alimentari;
3. Ridotto drammaticamente la biodiversità del mondo intero;
4. Provocato un incremento delle intolleranze alimentari, obesità e diabete;
5. Provocato un incremento dei tumori dell'apparato digerente e respiratorio;
6. Impoverito fino ad azzerare la carica organica dei terreni coltivabili;
7. Distrutto le regimazioni idrauliche delle colline;

8. Prodotto drammatici dilavamenti e frane dei terreni in collina e alluvioni nelle pianure.

Ti diranno che hanno sfamato il mondo ma non è vero, lo hanno solo avvelenato.

La guerra continua, e non l'hanno ancora vinta!

Ma cosa possiamo fare?

Dobbiamo provocare una generale presa di coscienza da parte dei consumatori.

PRIMO: gli agricoltori devono riappropriarsi della proprietà dei semi.

SECONDO: ad ogni territorio, ad ogni terreno deve corrispondere un seme specifico.

TERZO: abbandonare le arature profonde, erpicature, rullature e ripetuti trattamenti a favore di una coltivazione biologica e con una lavorazione del terreno molto meno invasiva come la tecnica della semina su sodo.

QUARTO: organizzare un reticolo di drenaggi e fossi permanenti dei terreni collinari in base ad un algoritmo che tenga conto della giacitura del terreno, della natura geologica, e della copertura vegetale.

QUINTO: limitare le monoculture di grano di una sola specie a favore di mescolanza di varietà di frumento.

Il principio è semplice e rivoluzionario: selezionare i semi con la resa migliore di grani antichi e lasciare che questi si evolvano naturalmente nel campo in cui vengono coltivati seguendo le leggi della natura.

Ma questa è proprio la definizione del MISCUGLIO DI ALEPPO.

“Il MISCUGLIO DI ALEPPO non è una varietà di grano, ma una esplosione di biodiversità. In realtà ci sono tre Miscugli di Aleppo, uno di orzo, uno di grani teneri ed uno di grani duri. In totale sono oltre duemila le varietà di cereali antichi che sono coinvolti in questa storia. È resiliente: le piante si aiutano a vicenda diventando forti senza l'aiuto della chimica, ma si selezionano anche in base alle caratteristiche del terreno e del clima. Ogni raccolto ha sfumature di sapore irripe-

tibili e diverse. È digeribile: è un ritorno al grano vero, quello che fa bene al corpo ed allo spirito.

Il risultato? Una pasta dal profumo intenso, una tenuta in cottura sorprendente ed una ricchezza nutrizionale che la pasta industriale ha dimenticato da tempo.

Il miscuglio di Aleppo nasce tra il 2008 e il 2009 in Siria, grazie al lavoro dei genetisti italiani Salvatore Ceccarelli e Stefania Grando. È una popolazione evolutiva creata mescolando migliaia di varietà di frumento (tenera, dura e orzo), proprio dove l'agricoltura è nata circa 10.000 anni fa, progettata per adattarsi naturalmente ai cambiamenti climatici e garantire la massima biodiversità in agricoltura. Il risultato è un grano estremamente diversificato adatto a farine per panificazione (pane di Aleppo) che valorizza le risorse locali eliminando completamente l'uso di pesticidi e concimi”.

La natura va capita, protetta ed affiancata, non va distrutta, coglione!

IL BRETON

di Paolo Biondi

Tutto è cominciato attorno ad un numero tematico della rivista MISTICANZA del centro sociale ARADIA dedicato alle sementi alla quale un vecchio, mezzo rincoglione, aveva mandato uno scritto strampalato sulla “guerra del grano” che aveva capito solo lui che l'aveva scritto.

Tutti però avevano capito ed apprezzato l'idea del MISCUGLIO DI ALEPPO! Chissà come, chissà perché, da quel momento era cominciato il vizzo, la moda di dare uno scappellotto senza forza, senza cattiveria a tutte le persone importanti che si incontravano, e di fronte alle rimozioni per il gesto, si rispondeva tutti in coro: è il MISCUGLIO DI ALEPPO, non sono stato io!

È stato il MISCUGLIO DI ALEPPO!

Genitori, maestri e professori, sanitari, impiegati privati e pubblici, amministratori locali, politici di medio e alto rango, semplici iscritti e dirigenti della Coldiretti e della CIA etc. etc. quasi tutti erano stati colpiti.

Questo scherzo aveva preso piede, era diventato di moda nelle scuole, nelle fabbriche, nei centri commerciali, nei mercati, lungo le vie centrali dello struscio.

Anche in Chiesa, invece di scambiarsi il segno della pace, si scambiavano scappellotti e tutti davano la responsabilità al MISCUGLIO DI ALEPPO!

Come tutte le mode stupide durante l'estate c'è stato il boom, si è diffuso a macchia d'olio lungo tutta la riviera adriatica per cui centinaia, migliaia, milioni di persone sono venute a conoscenza di che cosa fosse il MISCUGLIO DI ALEPPO.

E' così che è cominciata la seconda rivoluzione agricola in senso bioetico e sostenibile, è partita dall'Italia che è sempre stata all'avanguardia sui temi della biodiversità e della qualità dell'alimentazione e poi si è diffusa a tutta la Comunità Europea.

SEMEOLOGIA

di Silvia Panunzi

Chissà cosa pensa quel piccolo.
 Sta lì,
 al buio,
 in una culla di terra umida.
 Sente dei passi.
 Qualcuno si avvicina.
 Ha l'aria diffidente.
 Un umano.
 Alto, altissimo, un gigante.
 Si piega su di lui e gli parla,
 ma lui non lo capisce,
 non i gesti, non le parole.
 Arriva un altro umano.
 Più piccolo, sguardo simpatico.
 "Vieni fuori" - gli dice.
*"Sta parlando con me?
 Fuori dove? E perché?"*
 Giorni di pioggia si susseguono in un inverno che
 sembra non finire mai.
 Soletto, allo specchio di quegli umani, si chiedeva
"Chi sono io? Cosa sono?"
 Passarono settimane.
 Poi mesi.
 Soletto non veniva fuori e nessuno andò più a
 trovarlo.
 Avevano perso la speranza.
 La terra si fece silenziosa. L'acqua non arrivò più.
 I compagni furono buttati via,
 la sua casa spostata in un angolo senza luce.
 Un giorno però, qualcosa si mosse, in quella terra
 ormai dimenticata.
 Solo l'umano più piccolo se ne accorse.
 "Vieni mamma, guarda!"
 "Guarda... cos'è?"
 "È un germoglio di girasole, piccolo."
"Un Sole io? davvero? Chissà cosa vuol dire..."
 Tutti si avvicinarono. Lo guardavano con una
 grande luce negli occhi.
*"Eccomi sì! sono qui!
 Mi vedono ora.
 Sento le mie radici più forti,
 il mio corpo cambiato.
 Nei loro occhi, forse ora,
 mi vedo anch'io.
 Inizio a capire chi sono."*



Il collettivo FILZA nasce ad agosto 2025, sul pavimento della cucina. Siamo tre ragazze dell'Accademia di Bologna, ciascuna con la propria produzione personale di zines e stampe, accomunate dalla voglia di impiastricciarsi le mani e dalla curiosità di vedere che ne esce fuori.

"Campo lungo" è la nostra prima antologia di tre storie, incentrata sul tema della crescita e della campagna.

Camilla Petrini Va a letto presto, dorme fino a tardi, la sua attività preferita è dormire. Ogni tanto si dedica ai fumetti, al cucito e a piantare -un po' svogliatamente- pomodori.

Letizia Bianconi Classicista nata, pittrice per finta, attrice di passaggio, ha scoperto il fumetto appena due anni fa. Le piace leggere poesie e ballare il reggaeton.

Sofia Codella Dopo il liceo scientifico e una laurea in beni culturali, ha capito di aver sbagliato tutto e che il fumetto è la sua strada. Ama la montagna e l'odore dell'erba appena tagliata.

ARABICI

CAMI

Adesso spuntano le fave
al telefono mamma ha detto
"sono le prime della stagione"
e me le immagino
che scrocchiano sotto
i denti
il glicine è fiorito da tempo
io qui
ho solo una pianta di basilico
in balcone

SAI CHE DEVI
STRAPPARE LE CIME?
NON LE FOGLIE
GRANDI

COSÌ LA
PIANTA È
STIMOLATA A
PRODURNE
DI PIÙ



In realtà
erano più piante



dalle radici tutte
intrecciate



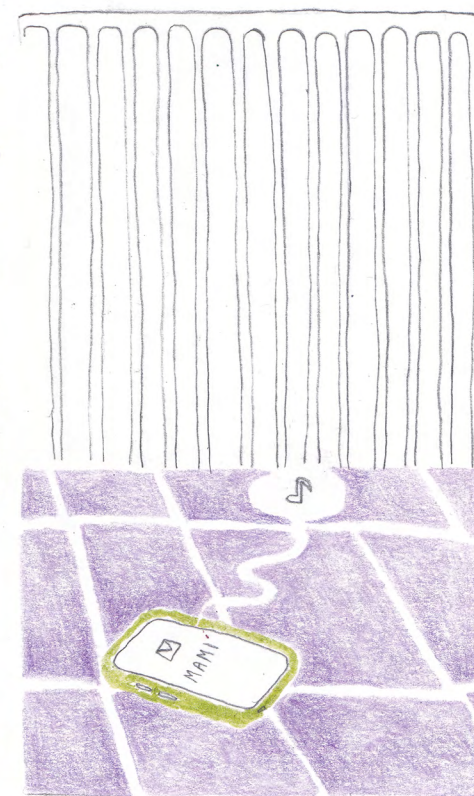
Le ho aperte piano piano,
e ho fatto un po' di ordine



Da sole sono sottili e gracili.



Morirete di sete?
Col sole, col freddo?



Lontane dalle vostre
sorelle, morirete di
solitudine?

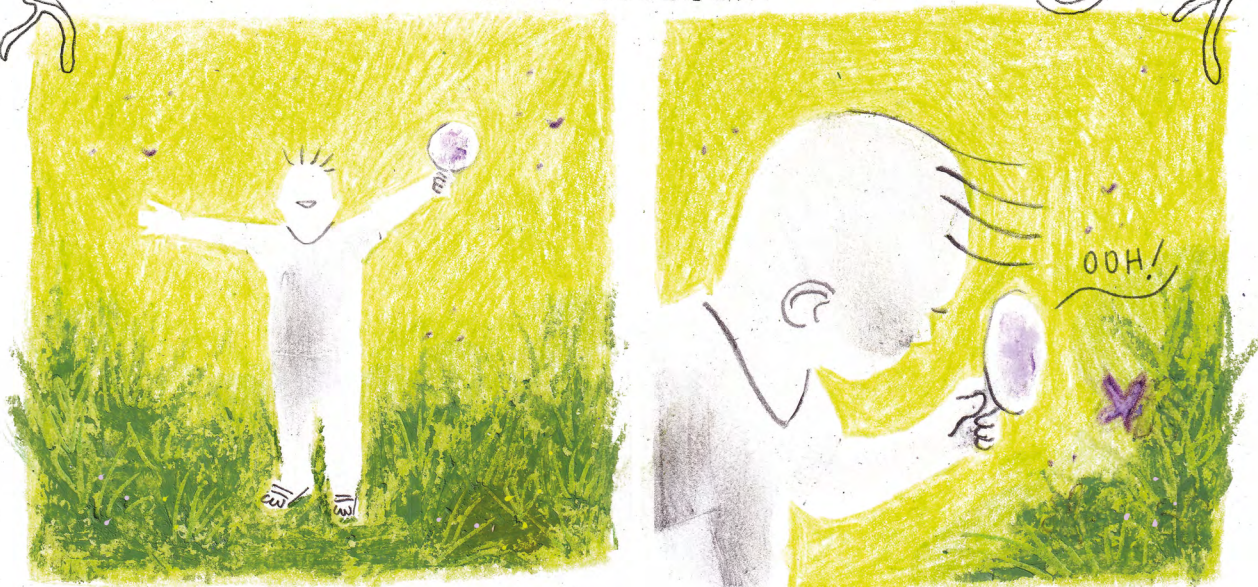


Sarà colpa mia?



Piccolo Entomologo

SOFIA CODELLA



Cerca piccolo entomologo, con pazienza.



Cerca bellezza, cerca sapienza.



Cerca cerca e vedrai



Che tra le foglie e in ogni fiore



Troverai vita e tanto amore.



ALICE DE FILIPPI - SYDERALIS

Mi chiamo Alice, in arte Syderalis, e disegno da quando ho memoria. A quanto pare, un giorno dei primi anni '90 ho preso carta e matita per disegnare e non ho più smesso. Oggi vivo sulle Dolomiti assieme alla mia compagna, e mi diverto a creare mondi da condividere con chiunque voglia apprezzarli. Il mio focus principale è su illustrazione e fumetto, ma adoro sperimentare e trovare sempre nuovi modi di creare.

GERMOGLIO

La mia illustrazione è un omaggio alla speranza che rinasce anche nel più impensabile dei posti. La figura principale può essere intesa come una dea protettrice della terra, che nutre il suolo di una landa devastata da una siccità, o forse da una guerra, per dargli nuova vita. Ho voluto interpretare il tema della semenza in questo modo, come una luce di speranza nel buio, un nuovo inizio. Ho scelto di utilizzare una colorazione semi-flat, con delle sfumature minime, per far risaltare il contrasto fra i vari colori e le forme.

Instagram: [@syderalis.art](https://www.instagram.com/syderalis.art)

ANNALISA MASCIARELLI

Sono Annalisa, un'illustratrice e incisore, che vive e lavora a Bologna, Italia.

Lavoro alle mie illustrazioni cercando di trasmettere emozioni, di raccontare una storia e suscitare sentimenti. Lavoro principalmente in digitale, ma mi piace molto anche lavorare in serigrafia e in linoleografia.

SELF GROWTH

Per questa illustrazione ho voluto rappresentare ciò che provo in questo periodo, ho piantato un seme in me, un seme che spero mi porti ad avere più fiducia in quello che faccio, a credere di stare andando nella direzione giusta, che non sono indietro e che c'è tempo di capire dove voglio andare. Un seme di crescita personale, che deve essere accudito e nutrito, per far sì che sbocchi e diventi ricolmo di fiducia e tranquillità.

Instagram: @annalisamasciarelliart





CARLO DOWGGY ESPOSITO

Carlo Dowggy è un fumettista, illustratore, animatore e character designer. Insegna all'Accademia di Belle Arti di Urbino e ha lavorato con svariati brand e clienti internazionali. Il suo punto debole sono senz'altro i gattini; quando ne vede uno fa una strana vocina e inizia a dire cose senza senso.

Se potesse, starebbe tutto il giorno a giocare ai souls like, ma sembra che la vita lo abbia costretto a disegnare.

Da qualche anno pubblica storie sui suoi canali social, dove racconta i suoi disagi, le sue paure e i suoi sogni con un pizzico di ironia, e c'è un bel po' di gente abbastanza folle da leggerli assiduamente.

AD OGNI COSTO

La semenza è potenza pura, ma richiede anche tanto coraggio per essere difesa.

Le paure, le asperità e le difficoltà della vita tentano di soffocare i nostri sogni, le nostre idee e i nostri progetti; è dunque la nostra ostinazione a dover fare da scudo, offrendo il proprio corpo, col sorriso e senza timore, affinché quel piccolo germoglio possa, un giorno, spaccare la superficie e diventare foresta.

Instagram: [@carlodowggy](https://www.instagram.com/carlodowggy)

CLARICE SERAFINI

Clarice è un'illustratrice freelance e collabora con musicisti, collettivi artistici ed eventi del territorio.

La sua arte è un'esplorazione onirica, una scoperta di sé attraverso segreti sussurrati, ombre, sentimenti nascosti e ricordi.

Clarice nasce a Rimini nel dicembre del 1998 e già da piccolissima prende in mano carta e matita. Dopo il diploma in Arti figurative al Liceo Serpieri si trasferisce a Firenze per frequentare l'università di Lingue e Letterature, ma continua segretamente a disegnare.

Le sue opere vengono esposte durante la Notte dei Ricercatori 2019, in mostre private nel Regno Unito e appaiono su pubblicazioni universitarie. Attualmente lavora come illustratrice freelance e collabora con musicisti, collettivi artistici ed eventi del territorio.

SEEDING

"Seedling" nasce da una meditazione molto personale, il farsi forza durante un periodo incerto. Trova spazio a metà tra un presente in cui si cerca di continuare ad andare avanti a piantare piccoli semi di speranza e un futuro che ancora non ha preso forma, come una cianotipia non ben processata. I semi germinano e crescono silenziosi fino al "break through", il superamento dell'incertezza, una svolta, la sboccatura. andando nella direzione giusta, che non sono indietro e che c'è tempo di capire dove voglio andare. Un seme di crescita personale, che deve essere accudito e nutrito, per far sì che sbocchi e diventi ricolmo di fiducia e tranquillità.

Instagram: @aka.clarice





DILETTA ANSELMI

Diletta Anselmi, in arte vertigowanderer, è un'illustratrice autodidatta. Il suo lavoro si muove tra inchiostro e colorazione digitale, esplorando l'inquietante e il grottesco nella loro espressione quotidiana, con una sensibilità visiva che affonda le radici nell'iconografia classica.

INCUBAZIONE

In questa illustrazione, la semenza non va intesa come nucleo di qualcosa che cresce verso l'alto, bensì come organismo che, lontano da occhi indiscreti, si spande in ogni direzione; l'entità-patata, sepolta nell'angolo più remoto di una dispensa, diventa terreno d'incubazione e di coincidenza indistinguibile tra decomposizione e proliferazione. Le mosche, attratte dalla putrefazione, si avventano sul banchetto, dando origine a nuove possibilità di vita. Il seme, seppur invisibile, è ovunque: soglia latente sotto la superficie, ma incessante nella sua inevitabilità.

Instagram: @vertigowanderer

ELISA BOCHICCHIO

Sono Elisa Bochicchio, un'illustratrice freelance romagnola. Mi sono diplomata alla scuola italiana di Comix di Napoli e da quel momento ho iniziato a collaborare con riviste per bambini, magazine online e case editrici. Al momento illustro la serie 'la mia Fantamaestra' per Fabbri editore. Amo i baschi, il cibo vegan, le passeggiate sulla spiaggia e parlo con tutti i gatti e i cagnolini che incontro.

L'OPERA

Mi hanno sempre affascinato le piantine che caparbiamente decidono di crescere nei luoghi più impervi, quindi ho pensato ad una crepa sull'asfalto che diventa casa per una serie di piante pazzerelle, grazie anche all'aiuto di un baldo uccellino che porta in giro semini per abbellire le crepe stradali, sempre indossando il suo basco, si intende.

Instagram: @elisa_bochicchio





GIANMARCO PALACAY

Illustratore freelance (ci prova) di Roma, classe '92, attualmente trapiantato a Torino. Perennemente con la testa fra le nuvole e sempre in movimento anche da fermo, alla continua ricerca di stimoli e cose da raccontare anche quando non c'è molto da dire. Inizia a raccogliere i suoi primi frutti studiando presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino, tra inchiostri e torchi, salite e colline, facce amiche e collettivi pericolosissimi. Usa prevalentemente il digitale, ma si lamenta spesso che vorrebbe riprendere in mano matite e pastelli (lo farà). Tende a divagare spesso ed usare la terza persona, come quella volta in cui...

NASCE

Nasce, si sviluppa silenziosa, nel modo più rumoroso possibile. Prima o poi la noteranno, o forse no, questo non le importa. Comunque sta lì, in attesa di fiorire, prendere una forma, indossare un travestimento, prendere nome, riflettersi in uno specchio d'acqua o banalmente conversare con il vento. Trovare il suo posto. Crescere, trovarne un altro. Nasce e quello che sarà, sarà. Prima o poi.

Instagram: @ggian_cay

JACOPO RICCI

Illustratore freelance, con base ad Alessandria.

Negli ultimi anni ho collaborato con diverse realtà principalmente per la realizzazione di illustrazioni per magazine, etichette e locandine. Amo comunicare per immagini, avere la possibilità di trasmettere il mio punto di vista tramite linee e colori è sempre qualcosa di estremamente gratificante!

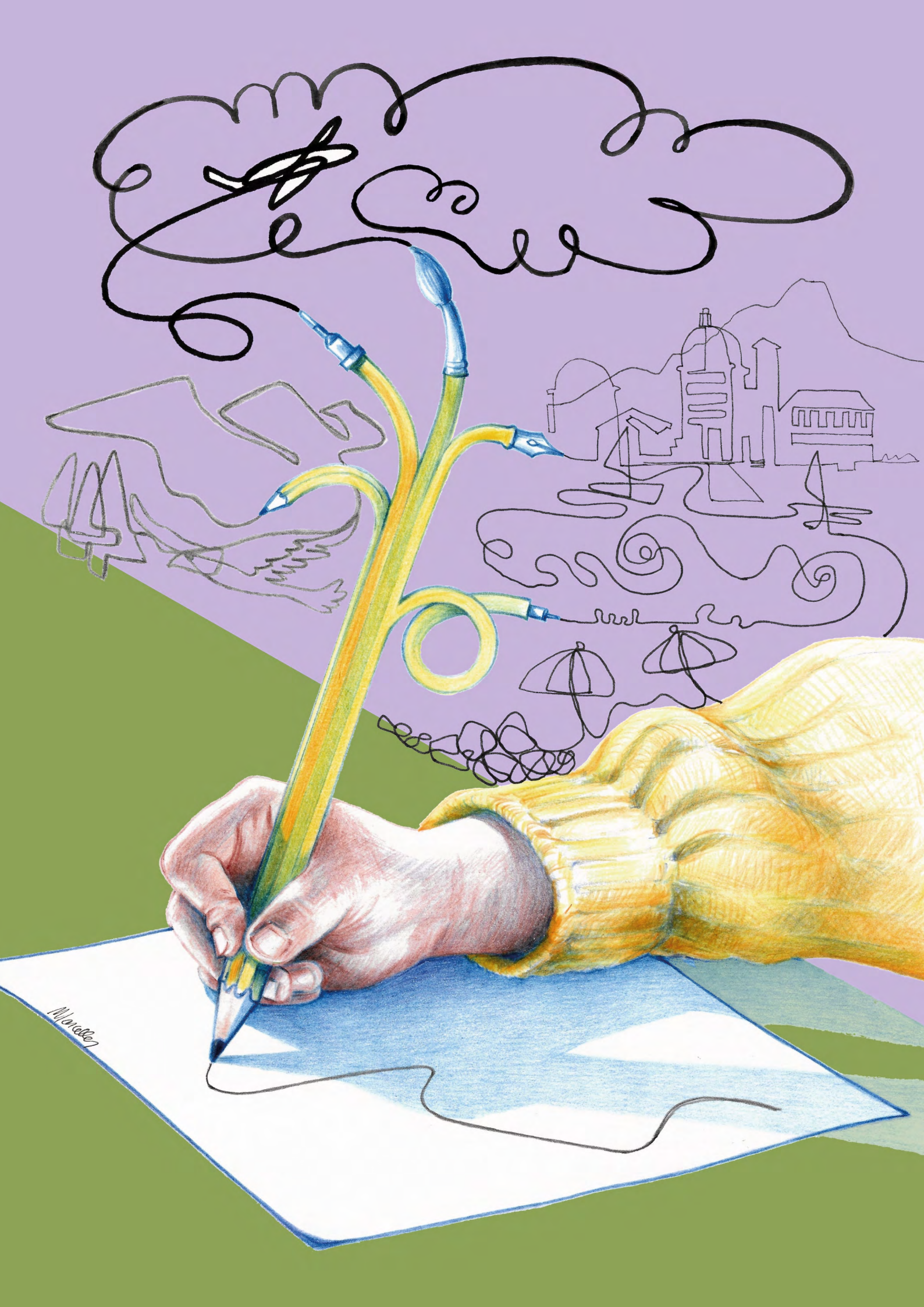
LIBERA DI CRESCERE

A volte perfino un foglio di carta può sembrare una prigionia, in quei casi meglio partire da una buona idea! Lasciala crescere e questa si farà sempre strada per uscire in superficie.

Certo ci vuole pazienza, ci vorrà tempo ed energia perchè trovi il modo di aggirare le barriere, ma una volta uscita sarà libera per sempre!

Instagram: @jacopo.ricci.illu





MARCELLA SPAMPINATO

Mi chiamo Marcella Spampinato, sono diplomata in architettura e arredamento e laureata in chimica; ho progettato, insegnato e fatto ricerca, ma il disegno è stato ed è per me un punto fermo, necessario per osservare ciò che mi circonda con attenzione e curiosità. Amo le tecniche tradizionali.

NASCE

Lo schizzo, come fase preliminare di qualsiasi illustrazione/progetto, e i bambini mi hanno ispirata. Lo schizzo è l'idea iniziale che, con una serie di ragionamenti e modifiche porta al risultato finale. Con lo schizzo attiviamo la nostra creatività e troviamo soluzioni, e questo è ciò che sperimentano i bambini quando da piccolissimi si ritrovano con una matita in mano, scarabocchiando capiscono "come funziona" la loro mano e, curiosi per natura, cominciano a impugnare nuovi strumenti per esprimersi: questo dà il via a un fluire continuo di idee, rappresentato qui da una serie di disegni semplici linee.

Instagram: @marcella.spampinato

LA REDAZIONE



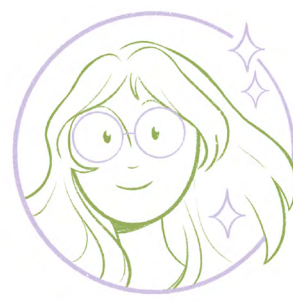
LEVI

Maria Letizia Budroni
@mlevib_art



MICHELLE

Michelle Botteghi
@michellebotteghi



CHIARA G.

Chiara Gennari
@chiara.g.illustrator



CHIARA S.

Chiara Smacchi
@chiarasmacchiart



MEG

Margherita Di Mango
@margheritadimango



LUCI

Lucia Bianchi
@lucia_bianchi86



KAMELIE

Karina Vasiliu
@kamelie._



MARTINA

Martina Chiggio
@papima_chiggio



SABRI

Sabrina Gennari
@sabri.disegna

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato all'open call, a chi ci leggerà
e a chi entrerà a far parte di questa piccola grande opera condivisa!

Contatti: redazione.misticanza@gmail.com

Stampato presso Micropress Srl. (Fermo)
nel mese di giugno 2026
Tutti i diritti sono riservati.

**VUOI FAR PARTE
DEL PROSSIMO
NUMERO DI**

MIST CANZA?

**SEGUICI SU INSTAGRAM
E NON PERDERTI LA PROSSIMA CALL!!**

Verranno selezionate 10 PROPOSTE che saranno inserite
nella rivista!

**LA NOSTRA PREFERITA DIVENTERÀ
LA COPERTINA DEL PROSSIMO NUMERO!**

E se non rientri tra i 10 selezionati sarai comunque condiviso sui
nostri social!

CI VEDIAMO A DICEMBRE!

